

## REALISMO E RIFIUTI PREGIUDIZIALI

LUIGI LA SPINA

**U**na delle conseguenze più apprezzate della nuova stagione inaugurata dal governo Monti è la ritrovata civiltà e concretezza della discussione e anche della polemica politica. Confronti di idee sul merito delle proposte hanno scacciato dibattiti a suon di insulti, insinuazioni, dietrologie, sospetti, promesse irrealizzabili.

**C**osi, quando si ritorna alla demagogia, allo schiamazzo, all'aggressività e all'arroganza verbale, come è avvenuto recentemente in Parlamento per colpa della Lega, la reazione prevalente è quella della sorpresa, dello sconcerto, del fastidio, più che quella dell'indignazione. Come se quei toni esagitati fossero ignari della gravità della situazione italiana e come se i protagonisti di quelle gazzarre fossero inconsapevolmente sopravvissuti alla fine di un'epoca.

Colpisce perciò, al di là e prima delle opinioni, il linguaggio usato dalla segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, per ribattere alle proposte della ministra Elsa Fornero sulla riforma del mercato del lavoro. Toni particolarmente sbagliati perché non esasperati dalla foga di un comizio, ma distillati freddamente in una intervista sul «Corriere della Sera». A parte la sorprendente osservazione su un presunto «livello di aggressione nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che, fatto da una donna, stupisce molto», una discriminazione di genere che in politica suona davvero fuori luogo, la Camusso insinua che ci siano personali interessi per favorire le assicurazioni private, solleva accuse di «autoritarismo» e di «brutalità», rimprovera falsità e, dulcis in fundo, sostiene che le idee della Fornero compromettano addirittura «norme di civiltà».

In un momento di pesante crisi economica che indubbiamente provoca e provocherà forti tensioni sociali, la responsabilità delle parole che vengono usate dai protagonisti della vita pubblica è particolarmente acuta. Tanto più quella della leader del più grande sindacato italiano, la quale dovrebbe farsi carico dell'impegno di non chiudersi, proprio in una fase così difficile, nella difesa degli interessi strettamente legati alla rappresentanza della sua organizzazione, ma preoccuparsi anche di quelli più generali. Soprattutto in difesa della ca-

tegoria oggi più debole in Italia, quella dei non garantiti da nessuno, i giovani.

Se davvero è giusto il suo invito a guardare la realtà del mondo del lavoro, com'è davvero e non come fa comodo dipingerlo, allora la Camusso sa bene che la questione più grave è la precarietà dell'occupazione giovanile. L'idea di assicurare per tutti un'assunzione dignitosa, con un contratto a tempo indeterminato che possa dare un po' di sicurezza nel futuro, in cambio di una maggiore flessibilità in uscita dall'azienda, con garanzie di ammortizzatori sociali estesi a tutti, in modo che la renda sopportabile per il lavoratore, non merita davvero un rifiuto pregiudiziale e apodittico.

In un mondo di mercati globalizzati, dove la competizione non ha confini né protezioni, non si tratta di difendere «totem e tabù», anche questi termini suonano vecchi e sbagliati, ma di confrontarsi sul modo di contemperare due esigenze: quella di favorire l'occupazione, specie giovanile, e quella di impedire una incontrollata «licenza di licenziare». Una discussione, però, che deve assolutamente evitare toni apocalittici e ricattatori, appelli ai «principi inalienabili», come controproposte irrealizzabili e controproducenti. A quest'ultimo proposito, davvero la segretaria della Cgil pensa che aggravare i costi per le assunzioni a tempo dei giovani aiuterebbe costoro a trovare più facilmente un'occupazione?

Tra il profluvio di commenti, a favore e contro la proposta della Fornero, ieri, si è distinto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni che, ostile alla manovra del governo, ha fatto un'affermazione del tutto condivisibile: «Chi ha ragione, non deve avere paura del confronto». La collega leader della Cgil dovrebbe far tesoro di queste parole e, invece di opporre, con toni così esagerati e insultanti, rifiuti pregiudiziali, dovrebbe avere il coraggio di affrontare la questione con realismo e buon senso. Un esempio che avrebbe, tra l'altro, un grande valore per evitare la subordinazione all'egemonia culturale, politica e sindacale delle frange radicali ed estremiste che adoperano, irresponsabilmente, parole incendiarie e allarmanti.

Se alle barricate conservatrici delle corporazioni, quelle dei tassisti, dei farmacisti, dei notai e degli avvocati, dei commercialisti come degli architetti e, magari, anche quelle dei giornalisti, si uniscono anche quelle dei sindacati maggiori, sarà davvero impossibile, per il nostro Paese, raggiungere una crescita economica che impedisca un irreversibile declino. I danni saranno gravi per tutti, anche per coloro che credono di salvarsi nel recinto, ormai illusorio, delle vecchie protezioni. Ma saranno gravissime per le nuove generazioni che, per tutta la vita attiva saranno costrette a una precarietà continua e, quando saranno anziane, si troveranno con pensioni da fame. Forse non ci rendiamo conto di quale «bomba sociale» stiamo innescando per

uno scoppio terribile tra trenta-quarant'anni. C'è ancora poco tempo perché la nostra memoria non sia maledetta.